



Essere soli

«Carissima Tamara, leggo con interesse la tua rubrica e ho sottomano il n. 7 di Città Nuova. Ti ho scritto anche un po' di tempo fa, le tue considerazioni mi sollecitano. So che non puoi dare una risposta o una soluzione: il disegno di ogni persona si svela giorno dopo giorno. Sono single, ho 39 anni e credo nella famiglia, ma ormai mi è molto difficile credere che ci sia una persona pensata per me. Ho pregato tante volte perché Gesù mi facesse incontrare la persona giusta. Alle volte le lacrime prendono

il sopravvento ai «buoni desideri dell'anima». Grazie per il tuo ascolto». Anonima

Questa mail l'ho trovata a sorpresa, nella posta elettronica, un giorno che ne sono arrivate tre, una di seguito all'altra, tutte di persone che avevano appena letto la rubrica. Mi hanno sorpreso i tempi e soprattutto l'amore che lasciavano trasparire. L'amore di una mamma che mi chiedeva la preghiera cui facevo riferimento nella risposta, per la figlia. L'amore di un'amica, che chiede-



va la stessa preghiera per «due ragazze che mi sono molto care sperando che il Signore voglia esaudirle». Poi, la terza, questa sopra, che non chiedeva niente, semplicemente condivide-

va la sua solitudine. L'oggetto della mail, soprattutto, scritto tutto maiuscolo, contrastava con la pacatezza del testo: ESSERE SOLI. Un cazzotto nello stomaco. Perché la solitu-



BAMBINI E MEDIA

di Maria Rosa Pagliari

Emozioni davanti alla tv

«Quali sono le reazioni di paura dei bambini ai contenuti televisivi?».

Francesco - Roma

Lo sviluppo psicologico del bambino è fondamentale per capire le sue reazioni di paura. I bambini non diventano meno vulnerabili alla paura man mano che maturano, alcuni stimoli che li hanno spaventati da piccoli generano meno paura, mentre altri stimoli che da piccoli non hanno mai provocato reazioni diventano problematici man mano che crescono. Per esempio, i bambini fino a sette-otto anni hanno paura degli animali, delle entità soprannaturali (fantasmi, streghe, mostri...) e di tutto ciò che appare anomalo o si muove in modo imprevisto. Dagli otto anni in su queste ansie vengono sostituite in gran parte dalla paura di

farsi male, della sofferenza fisica o della morte dei familiari. Gli adolescenti continuano a preoccuparsi per sé stessi, ma sviluppano sentimenti di paura anche su problemi politici e sociali. Non c'è dunque da meravigliarsi se i bambini piccoli appaiono più spaventati dai programmi immaginari (cartoni animati, mostri) che dai pericoli reali (i notiziari sulle calamità naturali). Per provare ansia su certe minacce complicate che appaiono in tv, i bambini devono avere esperienza di vita, capacità di distinguere tra il reale e l'immaginario e consapevolezza degli eventi.

Non possiamo inoltre ignorare la rilevanza del contesto sociale in cui vivono i bambini per le reazioni di paura ai contenuti televisivi. Un caso emblematico riguarda le reazioni alle notizie sulle guerre e agli atti terroristici. Le crescente intensità dei servizi in diretta sembra causare l'intensificazione delle reazioni di paura tra i bambini, insieme a tante altre reazioni emotive, come l'ira, la frustrazione, un senso di impotenza e di disperazione. I bambini hanno bisogno sia di essere protetti da questo tipo di immagini che di essere aiutati a esprimere le loro emozioni e imparare a incanalare in modo costruttivo.

spaziofamiglia@cittanuova.it

dine si può scegliere per tanti motivi e può essere pure feconda. Ma quando si subisce, allora fa male. Non sono chieste risposte e non ha senso darle. Si può solo condividere. A parole e con i fatti. Cara amica, rileggi la Parola di vita di luglio 2014, quella che cita: «In verità vi dico: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà». Qualunque cosa: chiediamo insieme, unite dall'amore, nel suo nome. E chissà, magari anche qualche altro lettore si vorrà unire alla preghiera. Per chiedere il dono, per te, per tutti quelli che lo desiderano, di creare una famiglia. Si prega per avere vocazioni sacerdotali e religiose ma spesso non si pensa alle persone che vivono la frustrazione della solitudine, sentendo la chiamata alla famiglia. I motivi posso essere tanti: psicologici, relazionali, familiari. Ma non serve essere perfetti per incontrare l'«anima gemella». Forse serve rischiare, rischiare anche una preghiera fatta insieme, arricchita dalla reciproca comprensione. È nell'interesse di tutti. Come mi ha detto una mia saggia amica, è dalla famiglia che cresce una società sana, nella famiglia nascono tutte le vocazioni. Preghiera che allarghiamo e dedichiamo a tutti quelli che ci leggono e soffrono l'essere soli.

tamarapastorelli@gmail.com



INTEGRARE LA DIVERSITÀ

di Federico De Rosa

Una scuola adatta a tutti

«Ciao Federico, cosa intendi per flessibilità nell'organizzazione delle attività scolastiche? Anche in base alla tua esperienza... Grazie».

Elena

Cara Elena, come integrare in Italia un africano di colore non vuol dire cambiare il colore della sua pelle, la sua cultura, i suoi valori ma rendere possibile la convivenza tra diversi, così integrare nella scuola persone portatrici di diversità non vuol dire aiutarle o, peggio, costringerle ad omologarsi, ma creare una scuola che si adatti a tutti. Per ogni aspetto della vita scolastica, dovremmo riconoscere che se è stato sempre fatto così, è veramente impossibile fare diversamente? Io, ad esempio, soffrivo enormemente il rumore di fondo della classe e per me fu trovata una stanzetta dove ogni tanto potevo ritirarmi a studiare con la mia insegnante di sostegno. Nulla invece si è potuto fare per la forte difficoltà che provavo con i cambiamenti di stato, quando ogni ora cambiava materia ed insegnante. Siamo sicuri che sia impossibile ridurre i cambi di materia se una persona in una classe ne ha bisogno? Forse non tutto, ma qualcosa si può fare. Sono riuscito ad ottenere una ricreazione in più, per cinque minuti di passeggiata in cortile, e poi rendevo molto meglio. Insomma, se la scuola non avesse avuto alcuna capacità di adattarsi alle esigenze della mia diversità, io probabilmente l'avrei vissuta da emarginato escluso, parcheggiato e sofferente. Per fortuna la scuola superiore ha esercitato con me una buona flessibilità adattativa e sono arrivato al nove in due materie e a superare la maturità, il che dimostra che le capacità le avevo, avevo solo bisogno di esercitarle in un modo un po' diverso. Quando saremo capaci di pensare: "Per fortuna esistono tante persone diversissime da me!", quando il nostro cuore si aprirà alla contemplazione della ricchezza e bellezza di ogni diversità, naturalmente le strutture organizzative della scuola ci seguiranno nel costruire una società di tutti diversi e di ciascuno in relazione con tutti gli altri. ■

federico.derosa@hotmail.it



Domenico Salmaso